

Questo dossier

ANTONIO PADELLARO

**Cronache di un'aggressione**

Quando, cinque anni fa, l'Unità ricominciò la sua avventura nelle edicole nessuno dei suoi giornalisti, vecchi e nuovi, poteva prevedere che un giorno non lontano avrebbero dovuto difendere il loro giornale, sottoposto all'aggressione ripetuta e continuata del presidente del Consiglio. Nessuno di noi sottovalutava i rischi connessi alla presa di potere da parte del premier-padrone ma, purtroppo, speravamo che i robusti anticorpi della democrazia italiana avrebbero scorgiato quelle tentazioni populiste e autoritarie che accompagnavano a Palazzo Chigi l'uomo di Arcore. Quel che è accaduto da allora in tutti i campi della vita nazionale non avrebbe potuto immaginarlo neppure il più spericolato scrittore di fantapolitica. Ma è accaduto. In sessant'anni di storia repubblicana i rapporti tra i tanti governi che si sono succeduti e la libera stampa hanno conosciuto momenti spesso difficili e qualche volta tempestosi. Mai, tuttavia, un giornale e i suoi giornalisti hanno dovuto subire quello che in queste pagine abbiamo cercato, molto sinteticamente, di documentare. Leggere per credere. Queste pagine vogliono essere una denuncia necessaria ma senza inutili vittimismo. Le vignette di Sergio Saino e le «testimonianze» di ElleKappa ci aiutano a cogliere il lato comico di un dramma. Che non è un giornale minacciato dal potere (l'Unità nella sua lunga storia ne ha viste di peggio) ma quello che capita a un intero Paese costretto a subire capricci e prepotenze, continuamente offeso nella sua dignità. Ancora per poco, speriamo.

# GLI INSULTI DEL PREMIER Berlusconi contro l'Unità



23  
DICEMBRE  
2005

## «Complici di 100 milioni di omicidi»

Attaccare l'Unità, il giornale «dell'odio e della menzogna». Sempre e in ogni occasione. Puntando sulla mancanza di contraddittorio. Anche ieri, durante la tradizionale conferenza stampa di fine anno, il presidente del Consiglio ha cercato di seguire il consueto schema. Lo spettacolo nello spettacolo se lo era preparato con cura. Così quando gli è stato chiesto conto e ragione dei suoi attacchi al quotidiano e alla sinistra non ha ascoltato che le prime parole per sfoderare, già gongolante per l'effetto mediatico della sorpresa, la prima pagina del giornale, datata 6 marzo 1953, in cui veniva data la notizia della morte di Stalin. L'ossessione dei co-

munisti. Un tormento. Con particolare enfasi il premier si è soffermato sul sommario che recitava «Stalin, l'uomo che più di tutti ha fatto per il progresso dell'umanità». L'invito a contestualizzare una tale affermazione è caduto nel nulla. «Lei così si dichiara complice di cento milioni di morti» ha attaccato il Cavaliere irrefrenabile aggiungendo «dovreste vergognarvi della vostra storia». Il rifiuto a farlo ha contribuito alla delusione per l'effetto sorpresa prontamente rintuzzato. Ed a poco gli è servito mostrare una vignetta su De Gasperi nella campagna elettorale sempre del '53: «Veniva trattato come il sottoscritto» dando la sensazione involontaria di «guar-

**L'insulto / 1**

**Quella volta che tirò fuori l'Unità del '53: «Stalin è morto»**

Palazzo Chigi, conferenza stampa di fine anno. Il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi apre la consueta conferenza stampa di fronte a decine e decine di telecamere e taccuini di stampa e tv italiane e straniere. Marcella Ciarnelli chiede il perché dei tanti attacchi all'Unità e alla

sinistra. Il premier tira fuori dal cilindro la prima pagina del quotidiano fondato da Antonio Gramsci datata 6 marzo 1953 che titolava «Stalin è morto». Legge il sommario: «Stalin, l'uomo che più di tutti ha fatto per il progresso dell'umanità». Marcella Ciarnelli lo invita a contestualizzare l'affermazione. Berlusconi: «Lei così si dichiara complice di cento milioni di morti». I colleghi presenti prendono appunti.

dare già al passato». Nessun confronto, dunque. (...) «Le mie energie saranno spese verso gli indecisi, non contro chi è complice dell'ideologia più criminale della storia. Non verrò da voi perché vi reputo in-con-vin-ci-bi-li» ha silabato il premier. Ed ha colto l'occasione per ribadire ancora una volta quello che pensa della sinistra intera «non solo i comunisti ma anche alcuni che adesso si dicono socialdemocratici, socialisti europei, qualcuno addirittura si spaccia per liberale» ed invece «è complice morale di un'ideologia che ha portato a centinaia di persone miseria, terrore e morte. Chi è nato così non può essere convinto». La do-

manda sorge spontanea. «E Putin come l'ha convinto?». Nella foga Berlusconi ha cancellato d'un colpo anche la storia personale del suo amico Vladimir, compagno di scampagnate e affari. «Putin è fieramente anticomunista. Non era mai stato convinto di quell'ideologia» si è preso la responsabilità di dire il premier ricordando le sofferenze dell'attuale capo del Cremlino, già Kgb, «durante l'assedio di Stalingrado» anche se all'epoca Vladimir al mondo non c'era ancora venuto. Lui, comunque, è un sincero democratico nonostante «sia nato in un regime totalitario».

(dall'articolo di Marcella Ciarnelli, l'Unità, 24 dicembre 2005)